

Titolo || Presentazione

Autore || Giorgio Sebastiano Brizio

Pubblicato || Marcido Marcidorjs, Famosa Mimosa, *Una giostra: l'Agamennone*, Edizioni del Noce, 1990

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Presentazione

di *Giorgio Sebastiano Brizio*

Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa, dopo la segnalazione per lo «Studio» dalle Serve di Jean Genet all'Opera Prima di Narni, risalente ormai al 1986, ottiene nella primavera del 1990, il premio Drammaturgia In/finita ad Urbino per *Agamennone: una giostra*, già vincitore ex-aequo con Santagata/Morganti al concorso «Opera d'attore» indetto al Festival di Chieri nell'estate del 1988.

L'*Agamennone* è una scrittura scenica che, a fianco del testo, produce note dettagliatissime della regia costruita con le dinamiche del movimento, ed innumerevoli tavole disegnate che esplicano visivamente questi livelli dell'azione, indicando molto serratamente i moduli sia delle maschere che dei costumi.

Il testo eschileo viene dato come copione parallelo alla colonna delle figure ed a quella che decifra verbalmente la «coreografia».

Nasce così uno spaccato limpido e letteralmente «descritto» di ogni azione, di ogni evento che si vede allora sorgere immediatamente dalla parola della tragedia di Eschilo.

Per i Marcido non si è trattato di una rielaborazione, ma di un assemblare le annotazioni di studio con gli imperativi del testo tragico, non un mettere in bella copia, ma razionalizzare un metodo di lavoro loro proprio: condurre ad un *unicum* la massa di informazioni che testo, azione spaziale, azione sonora (sviluppata questa moltissimo dalla compagnia), luce e quant'altro di sensibile accade intorno ad un'idea di Teatro possa rendersi nella necessaria limitazione della forma letteraria. I Marcido possiedono una naturale inclinazione per la ginnica degli acrobati circensi, come pure dalla clownerie suggerono valenze visuali che, nell'*Agamennone*, diventano picaresche congiunzioni carnali tra i nani velasqueziani e le Infante goyesche, tra i saltimbanchi picassiani e l'astrazione metafisica dei manichini dechirichiani. Esercizio fisico non disgiunto dal dire in posizioni assurde (capovolti, innestati gli uni sugli altri, costretti da maschere, o copricapi da schermatori) fa dei Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa dei dicitore allenati che, sul timbro acuto degli striduli, ingloba la propria spettacolarità del «dire».

Rumori e sibili, richiami animali e rogo d'arbuti (tavola dei cavalli) sono riportati come dettagli di un tutto disegnato nelle minime varianti delle posizioni.

E tornando dallo spettacolo vivo al corpo/copione si riscontrano, moltiplicati per la frantumazione nei minutissimi segmenti, le esatte indicazioni per ottenere quel, e non altro, risultato di dizione/recitato/movimento che dal singolo protagonista si sposta alla coralità dell'azione, all'insieme generale.

E così si può dire di tutto il grande affresco che i Marcido in questo copione hanno racchiuso dell'*Agamennone* eschileo. Di tutti quei fantasmi desunti dalle linee parallele al testo ed innescate nel loro immaginario, da una frequentazione corale di pittura/scultura, corpo ginnico recitante, voce/canto, in tutto quel coacervo bellissimo, intrigante e fascinoso, che altro non è se non: il teatro.